

Credito

Aumento Carife le accuse Consob alla Banca d'Italia davanti ai pm “Non ci avisò”

ROSARIA AMATO, ROMA

Un aumento di capitale “servito” ai risparmiatori come un adeguamento alle norme di Basilea 3, confortato dalle prospettive di un piano industriale in grado di garantire futuri profitti. E invece l'operazione del 2011 era stata quasi imposta alla Cassa di Risparmio di Ferrara dalla Banca d'Italia, in seguito a un'ispezione che già nel 2009 aveva riscontrato una «grave situazione sotto il profilo gestionale, organizzativo e soprattutto patrimoniale». Anche le condizioni erano state dettate da via Nazionale. Ma di questo diktat di Bankitalia non c'è traccia nel prospetto informativo, e la ragione è emersa ieri nel corso dell'audizione della Commissione d'inchiesta sulle banche: la Consob non ne sapeva nulla.

Così anche per Carife, l'istituto finito in risoluzione nel novembre del 2015, sembra profilarsi come per le banche venete un nuovo “faccia a faccia” tra Consob e Banca d'Italia. Via Nazionale in occasione dell'aumento di capitale non lesina informazioni alla propria controparte, descrivendo accuratamente «la situazione di criticità in cui versava l'ente», spiega alla commissione d'inchiesta il sostituto procuratore di Ferrara Barbara Cavallo. Ma non dice neanche una parola sulle «raccomandazioni sull'aumento di capitale», che erano principalmente tre: un aumento minimo di 150 milioni, l'obiettivo di «raggiungere un Tier 1 ratio pari almeno all'8%», e un'offerta rivolta a «soggetti in grado di valutare in maniera appropriata il rischio connesso a tale investimento», dotati inoltre di «una adeguata capacità patrimoniale e finanziaria». In definitiva, investitori

istituzionali: peccato che invece i piccoli risparmiatori furono i principali destinatari dell'offerta, e alcuni di loro furono forzati ad acquistare le azioni: chi andava a chiedere un mutuo, per esempio, lo otteneva solo a patto di sottoscrivere una quota dell'aumento di capitale.

Le raccomandazioni erano contenute in una lettera inviata dalla Banca d'Italia ai vertici di Carife, datata 20 ottobre 2010. Vengono poi ribadite in un'altra lettera, dell'aprile 2011. Il pm Cavallo spiega che la funzionaria della Consob da lei interrogata il 25 febbraio 2016 dice di vedere quelle lettere per la prima volta. E alla domanda se in particolare quella di ottobre contenesse informazioni rilevanti, risponde assolutamente di sì: erano informazioni che avrebbero inciso sulla valutazione di rischio da parte dell'investitore, e rispetto alle quali la Consob avrebbe anche potuto chiedere un aggiornamento del prospetto informativo. Banca d'Italia colpevole? Formalmente no: si trattava di «raccomandazioni non cogenti», sottolineano i tre pm di Ferrara, Patrizia Castaldini, Barbara Cavallo e Stefano Longhi, e quindi non c'era l'obbligo di comunicarle alla Consob. Di un certo peso, però: se Carife non le avesse seguite, avrebbe rischiato il commissariamento (che è comunque arrivato nel 2013). Il senatore Andrea Augello (Idea) parla di un abuso di ufficio, non certo dovuto a complicità con la dirigenza di Carife, quanto piuttosto a «una esagerata opinione di sé e delle proprie competenze». Franco Vazio (Pd) parla di fatti «di gravità inaudita», e di una «patologia dei meccanismi di controllo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

